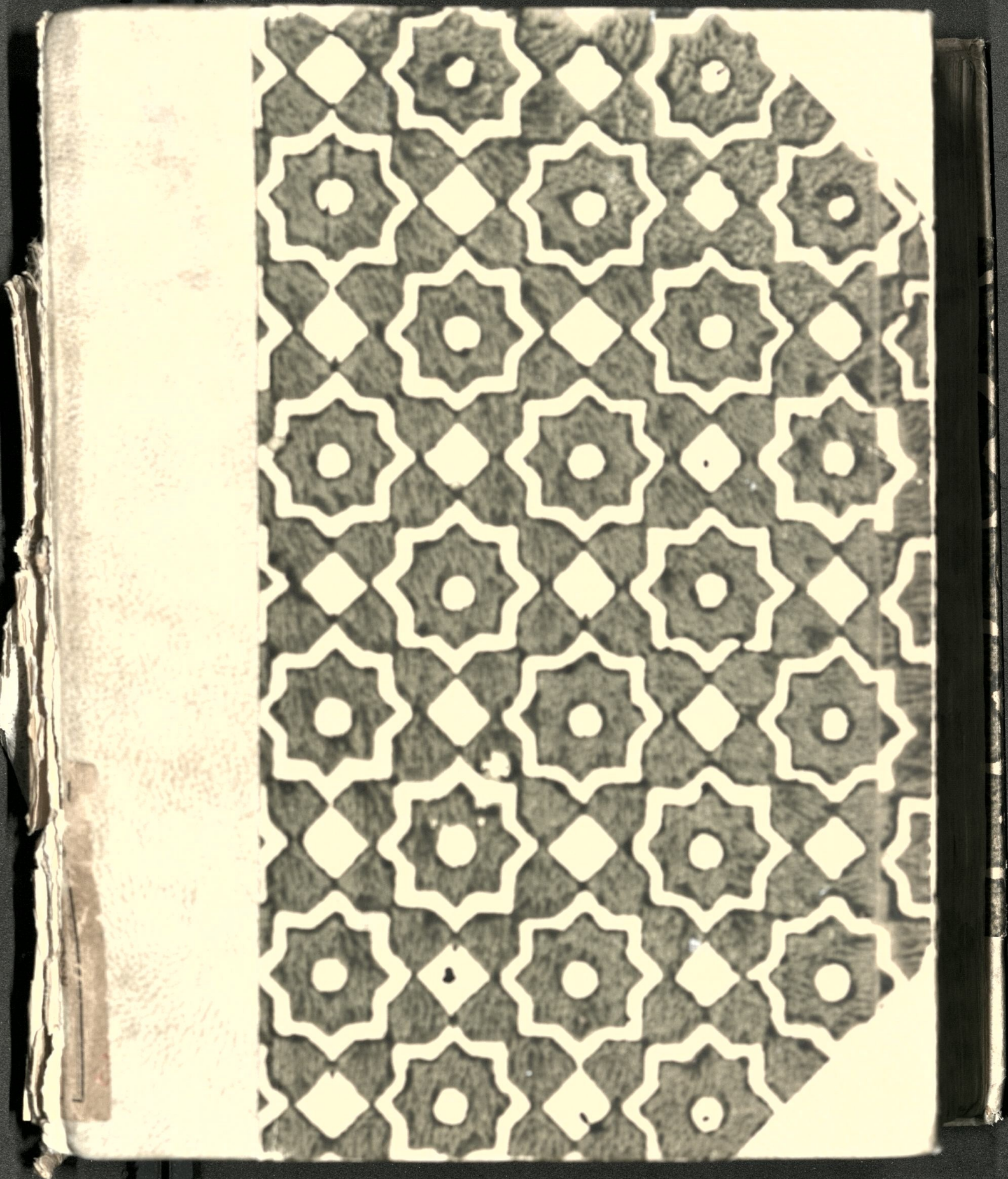




ORATORIO

DA RECITARSI

Nella Chiesa di Santa Maria della Passione
de' RR. PP. Canonici Regolari
Lateranensi

IN ONORE
DEL

GRAN SANTO DI PADOVA

Il giorno di Domenica 10. Giugno 1731.

DEDICATO

Al sublime Merito di Sua Eccellenza

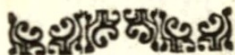
IL SIGNOR

DON ANTONIO LITTA

Marchese di Gambolò &c., del Consiglio Secreto di S.M.C.C.
e suo Generale Commissario di Guerra nello Stato
di Milano, Lombardia, e Piemonte &c.,
E Protettore del Conforzio di detto SANTO
eretto in detta Chiesa.

POSTO IN MUSICA

Dal Sig. Gio. Maria Marchi Organista della Metropolitana,
Maestro di Capella della succennata Chiesa di S. Maria
della Passione, e Prefetto del Conforzio sudetto.



IN MILANO, MDCCXXXI.

Nella Regia Ducal Corte, per Giuseppe Richino Malatesta,
Stampatore Regio Camerale.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ORATORIO

DA RECITARE
NELLA CHIESA DI SAN GIUSEPPE
NELLE FESTE DELL'INNOCENZIA
NELLE FESTE DELL'ASSUNZIONE

IN
CANTO

GRAN SANTO
DIPADOVA

Il giorno di Domenica 10 Giugno 1731

EDICATO

Al Signor Marchese di San Giovanni

IL SIGNOR

DON ANTONIO LITTA

Marchese di Cambray, ecc. del Consiglio di Stato di S. M. C.
e suo Gentile Comendario di Guerra nelle Città
di Milano, Lombardia, e Piemonte, ecc.
E Promotore del Real Consiglio di Stato S. A. S.
come in carta Circolare.

POSSIBILE MUSICA

Per la Chiesa di San Giovanni Battista in Milano
e per la Chiesa di San Giovanni Battista in S. M. C.
e per la Chiesa di San Giovanni Battista in S. M. C.

1731

IN MILANO, MDCCXXXI

Per la Chiesa di San Giovanni Battista in Milano
e per la Chiesa di San Giovanni Battista in S. M. C.
e per la Chiesa di San Giovanni Battista in S. M. C.

IN LITTELLA DI VENEZIA

Ecc.^{mo} Signore.



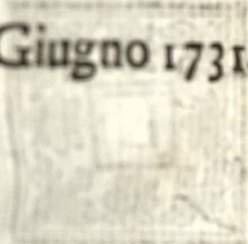
A depression della Tirannia, i trionfi della Pace, e le glorie della Religione sono i Trofei, onde s'orna in questo Oratorio l'eroico zelo del **TAUMATURGO** di PADO-

VA; ma, sebben questi risplendano bastantemente, e scuoprano agli occhj del Cielo con quella luce, che han propria, tutto il lor vago, ciò nulla ostante ricercano, per comparir con vaghezza, anche sotto gli occhj del Mondo, una nuova aggiunta di lume; Quindi hà però, che presentansi all' Eccellenza Vostra, per implorare la sorte d'essere fregiati del di LEI Nome luminosissimo; Nome sì chiaro per la chiarezza di tanti Antenati chiarissimi, che **ELLA** vanta, e che hanno illu-

strate le Dignità più sublimi, ò acquistandole a tutto costo di meriti, ò amministrandole a tutto sfoggio d'applausi; ma Nome ancora più splendido per il fulgor delle illustri prerogative, che nella Persona medesima di Vostra Eccellenza stavillano. Si degni ELLA per tanto di benignamente onorare questi Trofei gloriosi di que' nuovi raggi di luce, che le addimandano, e onorando noi ad un tempo del suo Patrocinio autorevole, ci permetta, che i nomi nostri fregiamo, in attestato d'ossequio riverentissimo, col glorioso carattere

Dell' Eccellenza Vostra,

Milano primo Giugno 1731.



Umiliss., divotiss., ed obbligatiss. servidori

Il Prefetto, ed Ascritti al Conforzio
di S. Antonio di Padova.

ARGOMENTO.



Ezzelino crudelissimo Tiranno affliggeva la Città di Padova: la onde il Padre Antonio gli andò inanti con intrepido cuore, e sì gli disse: o Tiranno pien di rabbia, e crudeltà, già l'orribil sentenza è data contro di te, e tu ancor non sei dell' uman sangue satollo? quando avrà fine la tua rabbia? E seguì rinfacciandogli i suoi vizj con gran libertà. Ciascuno di quei, ch' erano presenti pensava, ch' egli, secondo il suo costume, dovesse non solamente adirarsi, ma impazzare di collera, & incontenente ucciderlo: ma egli levatosi da sedere, presa la cintola della Spada, e postasela al collo, pose le ginocchia in terra, e chiedeva non senza lagrime perdono de' falli suoi. Forte si maravigliarono i Soldati, che gli stavan d'intorno, a' quali disse il Tiranno: ho veduto uscir della faccia di costui tal divino splendore, che ancor mi spaventa. Da quel giorno innanzi Ezzelino ebbe sempre in somma riverenza il Santo, e s'astenne da non poche scellerate sue imprese.

Gabriel Fiamma Canonico Regolare Lateranense Vescovo di Chioggia nel terzo volume delle Vite de' Santi da lui descritte alla Vita di S. Antonio.

INTERLOCUTORI.

La Religione.

La Pace.

S. Antonio.

La Tirannia.

Ezzelino Tiranno.



Relig.

O

Mai palese d'ogni 'ntorno il grido
N'è sparso sì, che tra le afflitte genti
D'altro non si ragiona,
Se non de l'uom, che tuona
Con simil voce al sempiterno Nume.

In queste rive il grand' Eroe dimora.

Amica Pace, lo vedestù ancora?

Pace. Poiche per mia sventura

Teco a fuggir del rio Tiranno i torti

Costretta fui, dentro a le nostre mura

Più non comparve il mesto mio semblante:

Per vedermi davante

Spumar di fangue i rivi,

E i miei giocondi ulivi

Dall'ostil ferro dissipati, e guasti;

Religione, io non hò cuor, che basti.

Relig. Forse il nostro ristoro

Dal Ciel venne in costui;

Nè de' prodigi fui

La vaga pompa altro mi dice al core,

Se non che al primo onore

Ritorneranno i profanati altari:

Che'n gioja i pianti amari

Presto si volgeranno.
 E i nostri Tempj avranno,
 Come al gran Dio d'Israel convienfi,
 I primi adoratori, e i primi 'ncensi.

Sorge nell'alma mia
 Incognito piacer;
 Non so che cosa sia,
 Non so di che goder,
 Ma più temer non so.
 Già sento intorno al core
 Sparire il rio dolore,
 Che l'affannato seno
 Col crudo suo veleno
 Più molestar non puo.
 Sorge &c.

Pace. Tal' or quando più fiera, e più pesante

Sembra l'angusta mano

Del Reggitor sovrano,

In mezzo a i nostri mali

Spunta il nostro conforto;

E a i miseri mortali

Scioglie l'aspra catena.

Quel braccio stesso, onde scendea la pena.

Nella procella oscura

Non perde la speranza,

Anzi si rassicura

Se vede in lontananza

Il buon nocchier la luce

Amica scintillar.

Del nembo tempestoso

Non si scolora all'ira

L'agricoltor, se mira

9
In faccia al Sole ascoso
L'Iride balenar.

Nella &c.

Relig. Sperar dal Ciel Provveditore aita,

E a sue luci pietose

Scoprir le nostre piaghe sanguinose.

Negli estremi perigli,

Sono i miglior consigli.

Noi, mia compagna, in tanto

Carche di Fede, e Speme

Gridiamo unite insieme

Con umil viso in terra.

a 2. (Pace, pace, e pietà di nostra guerra.

S. *Ant.* Di periglio, e di affanno

Più tra voi non si parli

Divine Figlie. Al Cielo

Spiace il vostro dolore;

Piacquer le vostre preci;

Del Cielo difensore

Solo quì venni a sostener le veci.

A le più pallide,

Che vi minacciano,

Furie dell'Erebo,

Per voi, non dubbia

Guerra farò.

E a le più squallide

Del cieco tartaro

Atre voragini

Le vinte Eumenidi

Tornar vedrò.

A le &c.

Ezzel. Chi è costui, che in rozzo manto avvolto

Tra

Tra due triste donzelle
Parlar di guerra, e di vittoria ascolto?

Pace. (Ecco il mostro severo)

Relig. (Ecco il tiranno audace)

Tirann. Quel nuovo aspetto a gli occhj miei dispiace.

Ezzel. O tu, che in questi campi

Poni straniero il piede,

De le due donne, che al tuo fianco unite

Forse ti chier mercede,

Rinovellando il tradimento antico,

Sappi ch'io son Sovrano, e son nemico.

S. Ant. Nè Sovrano t'inchina

Chi del Mondo è Regina:

Nè nimico ti teme

Chi ha posta in Ciel sua speme.

Relig. (Sentimenti Celesti!)

Ezzel. Mi sento al cor mille timori infesti.

Tirann. Signor tu ascolti, e soffri,

E turba il tuo pensiero

D'un uomo vile il favellar sì altero?

Dov' è quel tuo gran core,

Che cento volte e cento

Nel bellico cimento

Videsti 'nvitto, e forte

La morte - provocar?

Non è quel tuo pallore

Degno del tuo sembiante,

Che fervido, e costante

Seppe tra le bandiere

Le schiere - minacciar?

Dov' è &c.

Ezzel. Come al tuonar di bruna nube in Cielo

Pre-

11
Precorriero lassù si osserva il lampo;
Così vid' io di costui nel viso,
Dopo le sue parole,
Folgorare improvviso
Come un raggio di Sole.

Tirann. (Oh Dei!) son finte larve.
Ezzel. Ma il mio timor full' apparir disparve.

Tal' or ne la foresta
Se vede un' ombra vana
Spuntar da la sua tana
Anche il leon si arresta,
E trema ancor.
Poi se la voce ascolta
De la natia ferezza
Ritorna un' altra volta
A inferocire, e sprezza
Il suo terror.

Tal' or &c.

Relig. Del mio nimico a trepidar l'ardire
Già incominciò. Già della sua ruina
Presaga si scolora,
E il doppio ceffo rabbuffato, e bianco
Vedo, che a terra inclina
La Tirannia, che gli è compagna al fianco.
Tu grand' Eroe, che fosti
Dal Ciel quì tratto a riparar miei danni.
Tu dell' opra immortale
Siegui a condur la fortunata impresa.
Nel tuo petto è discesa
La forza di colui, che tutto move:
Quella che in varie guise ognor risplende,
E a le più invitte pruove.

Con

Con un sol raggio le bell' alme accende.
 Piove in seno all' alme amate
 Grazioso il don celeste,
 Che le forme variate
 Da lor prende, e le riveste
 Con l'aspetto suo divin.
 Così ancor ne' primi albori
 La sustanza rugiadosa
 Cade in grembo a varj fiori;
 Par vermiglia sulla rosa,
 Bianca è poi sul gelsomin.
 Piove &c.

S. Ant. Al celeste favor, che tu rammenti
 Tutto del grande oprar si debbe il vanto.
 S'approcciano i momenti,
 Che dalle tue pupille
 Più non vedrassi scaturire il pianto;
 E spente le faville,
 Che di Padova afflitta ardon nel petto,
 Più non vedrai dalla nutrice esangue
 Doglioso il pargoletto
 Suggesto latte col sangue.
Ezzel. Se minore ardimento,
 O vantatore audace,
 Me presente non ai,
 Fuoco; e sangue vedrai.
 Vedrai dell' altera
 Minaccia guerriera
 Fra brevi momenti
 La fiamma scoppiar
 E oppressa l'infida,
 Che a guerra mi sfida

Fra

Fra duri tormenti
Invano plorar.

Tirann. Vorrei, che al giusto sdegno
Giusta e pronta seguisse la vendetta.
E' de la vita indegno,
Colui, che d'un Sovrano
Tenta sprezzar la riverita mano.

S. Ant. D'altra mano io non temo,
Se non di quella, che sostien le sfere,
E le forme primiere
Trasse dal nulla oscuro,
Se quella non mi fiede, io son sicuro.

Almo Rettor del Cielo,
Che le umane vicende,
Con mirabil consiglio intrecci, e snodi,
Dal tuo braccio dipende
Il trionfo d'un'alma, a cui nel fiero
Bollor del van disio s'asconde il vero.
Apri, o Signor, l'eterno
Fonte de' doni tuoi,
Che degli uomini vil forman gli Eroi,
E scenda or nel mio seno
Quel conforto, che altronde
In darno i chiederei; per cui si scorga
L'orgoglioso errore a terra spinto
Dar luogo al tuo bel lume. In tanta gloria
Tua sarà la virtù, mia la vittoria.
Per te del minaccevole Gigante,
Con la sua fionda in mano,
Il Pastorel Gesleo fiaccò le spalle,
E al colpo sovrumano
Di Terebinto risuonò la valle:

Che

Che fù sempre tuo stile
 Con improvviso evento
 Domar l'altero, e sollevare l'umile.
 Per te... non più... già sento...
 Sento, che il favor tuo spirando ingombra
 Del tuo servo fedele il cuore, e l'anima,
 Chi la mia mente indora
 Con lo splendor del Cielo?
 Chi nel mio petto accese
 Nuove fiamme di zelo.
 Se non è 'l favor tuo, che in me discese?
 Or ti sieguo fin dove
 Mi tragge, e mi trasporta
 Il dolce impeto tuo, che mi conforta:
 E ascolto la gradita
 Tua voce fra le nubi,
 Che alto risuona, e a trionfar m'invita.
 Se non fosse il tuo bel dono
 Non avrei tanta costanza.
 Ma da te, se prode io sono,
 Prende ardor la mia fidanza.
 Se non &c.

Ezzel. Gelido, oh Dei, mi torna per le vene
 A scorrer lento il sangue!
 Che debb' io far? che mi consigli, o sola
 Speme all'anima agitata
 Mia Tirannide amata!
 Pura fiamma novella
 Più che di sole o stella
 Dal suo sembiante uscio:
Tiram. Non è minor del tuo terrore il mio.
 In tal periglio

Il cuor paventa
 Non ha consiglio,
 Freddo diventa,
 Ardir non ha.
 La mente vaga
 Del suo pensiero
 Più non si appaga,
 Nè il guardo al vero
 Rivolger fa.

In tal &c.

S. Ant. Tempo è già di scoprire
 L'alto divin pensier, che in me favella.

Relig. Per cui Padova mia farà ancor bella.

S. Ant. Tempo è già di svelarti,
 O iniquo usurpatore,
 Il tuo pendente orribile destino.
 Non è, qual credi, il Ciel fordo alle voci
 Di chi mercede implora, e di chi geme
 Tra le miserie estreme;
 Nè cieco alle follie
 D'un'error manifesto.

Ezzel. Resister non saprei, già lo detesto.

Relig. O giorno fortunato,
 Che spento in sen l'ardire
 D'un Tiranno adirato
 Dai fine al mio martire!
 Poscia ch'ogni mia noja
 Per lo suo rattristarsi 'n gaudio è volta;
 Ogni amarezza di mia vita è tolta.

Torna al mio cor la bella

Desiderata calma.

Torna a goder quest'alma

Il suo riposo.
Poiche benigna stella
Scese a pugar per me,
L'animo mio non è
Più doloroso.

Torna &c.

Ezzel. Quella virtù, che splende,
O Celeste Campion, nel tuo sembiante
Del mio petto si rende
Vincitrice, e regnante.
Rieda or la Pace a passeggiar tranquilla
Per l'antennoree strade
Cantando i dolci carmi,
Nè la spaventi il crudo suon dell'armi.
Alle tue sacre mura
Riedi o bella, che fosti,
Religion, del mio furore oggetto,
Ora oggetto del mio
Più tenero disio.

Relig. Opra del Cielo è questa
Che il suo poter supremo
Nel braccio d'un sol' uom volle trasfondere
Per vincer l'empio, e l'empietà confondere.

Viva il prode, che già dome
Le alterezze a terra spinse
D'un feroce Regnator
Crescan lodi al suo gran nome,
E si diano a lui, che vinse
Inni, e Cantici d'onor

IL FINE.

1828.10.04
MILE 048584